



I vandalismi e i furti messi a segno all'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore, con pezzi smurati dagli ambienti

I furti all'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore hanno nomi e cognomi D'Incà Levis: «Li ho trovati e fronteggiati. E pagheranno la rapina»

## Scoperti i ladri di Gellner «Sono tedeschi ospitati ora lavori socialmente utili»

### LA STORIA

**F**urti all'ex villaggio Eni di Borca di Cadore: individuati i colpevoli che si impegneranno in attività socialmente utili.

Dolomiti Contemporanee, che gestisce il sito per conto della società proprietaria Mi-

noter, ricostruisce la particolare vicenda che è iniziata qualche mese fa. Non è la prima volta che accadono cose del genere ma tempo addietro si trattava di alcuni giovani della zona che hanno causato alcuni danni, invece stavolta è l'azione di alcuni ladri che puntavano ad alcuni oggetti d'epoca.

«Lo scorso novembre», spiega Gianluca D'Incà Levis di Dolomiti Contemporanee «alcuni ragazzi, uomini e donne, sono penetrati nel Villaggio. Hanno danneggiato e rubato. Uno dei nostri artisti in residenza (la colonia infatti è sempre attiva e ospita numerosi artisti) ha visto alcuni oggetti, mobili e arre-

di della Colonia. Qualcuno li aveva presi, addirittura smurandoli dagli ambienti interni, per poi portarli all'esterno, nascondendoli tra le erbe alte in prossimità della cancellata d'uscita, in attesa di venir caricati in auto e portati via».

«Per trovare, smontare, preparare questi oggetti, occorrono ispezioni preventive» spiega Gianluca D'Incà Levis «un progetto di scasso e strumenti adeguati. Abbiamo capito subito di non trovarci di fronte ad un movimento estemporaneo ma ad un'azione studiata e pianificata, di ladrocinio. Quando sono arrivato in quella zona, sul retro della Colonia, la situazione era questa: una porta verso l'esterno era aperta. Di fronte, all'interno della proprietà privata era parcheggiato un van nove posti. Due uomini si davano da fare là attorno: li ho affrontati e

non hanno potuto negare. A dir la verità, l'unico che ha confessato è stato l'unico italiano del gruppo: gli altri erano tedeschi. Alcuni altri di quel gruppo erano appostati appena fuori dal cancello, vicino ad altre due automobili, in attesa di caricare altra refurtiva, per poi andarsene tranquillamente».

«Abbiamo scoperto che lavorano per una casa di produzione di Berlino, che ha appena ultimato le riprese per un film ambientato in Val Boite», continua D'Incà Levis «hanno preso la fiducia del territorio, dei sindaci, delle persone. Erano penetrati per veder cosa c'era dentro, a prender le misure, a valutare la consistenza del patrimonio: oggetti ricercati, il prezioso design di Gellner, una scenografia guadagnata a costo zero. Abbiamo preso i loro nomi e, informata la proprietà, abbiamo deciso come procedere. Siamo andati subito in radio, a raccontare la storia grave di questi irresponsabili alle persone della valle e ai sindaci, alcuni dei quali, increduli, sono andati su tutte le furie, come anche la casa di produzione di Berlino, che non è mica il mandante della rapina. Non tutti possono sapere ogni cosa sulla coscienza dei propri dipendenti, questo è ovvio. Sul verbale confessione che hanno dovuto scrivere sotto dettatura e firmare, è scritto che, ogni volta che li chiameremo, saranno tenuti a tornare, a far lavori di bassa manovalanza, diciamo culturalmente utili, per espriare il tutto socialmente e moralmente». —

ENRICO DE COL

© RIPRODUZIONE RISERVATA